

Pasquale Cascella

ROMA «È importante che l'apertura di credito al centrosinistra nel primo delle elezioni amministrative sia confermata e rafforzata dai ballottaggi». Massimo D'Alema, dal Brasile, non vuole fare mancare il suo "caloroso" augurio ai candidati che oggi e domani si batteranno per riaffermare la capacità dell'Ulivo di offrire, oggi, una classe dirigente diffusa nel territorio e, per questa via, rinsaldare "un'opposizione seria, rigorosa, aperta al contributo di componenti diverse e alla passione civile di nuove energie" che faccia avanzare un progetto alternativo per il governo del Paese. E, attraverso "l'Unità", il presidente dei Ds lancia a tutti gli elettori un caldo appello a sostenerli.

Non vuole però entrare, D'Alema, nelle polemiche che hanno acuitizzato l'ultima fase della campagna elettorale. Certo, via telefono, soddisfa la curiosità sui giochi da prestigiatore a cui Silvio Berlusconi è ricorso, nelle piazze di Frosinone e Verona, per cercare di salvare la faccia dopo essersi solennemente impegnato, proprio in polemica con il D'Alema che alle ultime regionali s'impegnò a rendere conto agli elettori dell'operato del suo governo, a non partecipare alla campagna elettorale. Ma a precisare domanda, il presidente dei Ds taglia corto: "È un comportamento che si commenta da solo". Ancora più deciso è nell'allontanare il calice amaro delle discussioni interne all'Ulivo, a cominciare da quelle che sfiorano un suo possibile ruolo (di portavoce parlamentare?) nel nuovo Ulivo: "Rifugio dalle polemiche, tanto più se inutili e dannose, quando sono in Italia, figuriamoci quando sono all'estero". Batte, invece, il chiodo sull'esperienza cominciata in Brasile e che, da oggi, continuerà negli Stati Uniti. E non è, in vero, altra cosa. D'Alema ne trae una lezione anche per la sinistra italiana ed europea: "Per aprire una nuova stagione e tornare a vincere è necessaria una nuova sintesi tra il riformismo democratico dei paesi ricchi e le esigenze di cambiamento e di emancipazione della grande parte del mondo".

Capisco, presidente. E anche in Italia i leader del centrosinistra hanno compiuto, nelle ultime ore, uno sforzo per privilegiare le ragioni di unità sugli impulsi di divisione. Ma un appello agli elettori può prescindere dai rischi di lacerazione, se non di incrinatura della coesione politica dell'alleanza?

"Il voto di due settimane fa ha dimostrato su quanta fiducia il centrosinistra può contare. Il mio appello agli elettori è a incoraggiare con il voto questo sforzo per ricostruire una solida prospettiva. Il problema non è organizzativo o di metodo, bensì politico. Si tratta di ripartire insieme e definire un progetto per l'Italia attorno al quale coagolare partecipazione, fiducia, consenso. Sta a tutti noi mostrarci all'altezza di questa sfida. Che sempre più travalica i confini nazionali".

Arriva fino all'altra sponda dell'Atlantico? Ma prima vorrei chiederle se il fatto che lei sia in Brasile con Lula anziché in quel di Londra al forum della sinistra riformista europea con Clinton non sia interpretabile quasi come una metafora...

"Quale? Mi sia permesso di contestare una certa ottica da cortile con cui si forzano eventi in chiave interne eventi che hanno uno spessore ben più rilevante. Certo che ero e sono interessato alla discussione che sta avvenendo nella campagna del Buckinghamshire, ma ho ritenuto non fosse giusto e corretto, quando è stata chiesta la mia disponibilità a parteciparvi, far saltare gli impegni in Brasile che erano stati concordati da tempo. Tanto più che non mancherà il modo di ripren-

“ Parla dal Brasile il presidente della Quercia: «Non sono andato a Londra perché avevo già questo impegno»

l'intervista

È fondamentale per la sinistra una nuova sintesi tra riformismo ed esigenze di emancipazione di gran parte del mondo

“ Il candidato della sinistra Lula non ha più l'immagine di un leader estremista



“ La campagna elettorale di Berlusconi? Si commenta da sola



“ La Destra in Italia mette la testa nella sabbia evoca paure, caccia agli immigrati protezionismo e populismo

D'Alema: «Chiedo fiducia per il centrosinistra»

«Il voto di oggi è importante per il futuro. Si deve fermare questa Destra delle paure»



dere il filo di quella riflessione con i suoi protagonisti, dell'una e dell'altra sponda dell'Atlantico".

Crede che possa contribuire l'esperienza compiuta in Brasile?

"Questo Paese sta vivendo un momento di straordinaria vitalità politica. Il Brasile è impegnato in una grande sfida per il futuro. Si voterà a ottobre, ma qui le campagne elettorali sono lunghe, e mai come questa volta il Partido dos Trabalhadores, e il suo candidato Luis Inacio da Silva, Lula, una grande figura prima del sindacato e poi dell'opposizione, è vicino alla vittoria. È del tutto evidente l'importanza di un tale evento, nel paese guida dell'America latina, con i suoi 170 milioni di abitanti. Se si rimette in movi-

Il Brasile sta vivendo un momento di straordinaria vitalità. Nel voto di ottobre può vincere la sinistra

mento questa nazione, potrà trascinare l'intero continente sudamericano fuori dalla crisi drammatica - si pensi alle condizioni dell'Argentina, della Colombia, del Venezuela - che sta vivendo. E far affacciare un nuovo gigante sulla scena mondiale".

Scusi, ma lei da presidente del Consiglio non aveva, assieme agli altri leader mondiali della cosiddetta "terza via", stretto rapporti con il presidente uscente Gerardo Henrique Cardoso?

"Certo, e anche qui ho ribadito il mio grande rispetto verso Cardoso che, del resto, ha concluso il suo mandato e non è ricandidato. È stato giusto dialogare con Cardoso: è una personalità forte, un intellettuale progressista, esule durante la dittatura, che però si è trovato a governare con una coalizione molto eterogenea. La sua esperienza si è rivelata contraddittoria: da una parte, ha contribuito a dare prestigio internazionale al Brasile collocandolo, anche con posizioni critiche, nel dibattito sul governo della globalizzazione; dall'altra, non è riuscito a realizzare compiutamente quel mutamento a cui aspira un Paese con 60 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia

di povertà. E questo anche perché era a capo di una coalizione in cui pesante era il condizionamento della destra conservatrice e dei gruppi più privilegiati del vecchio sistema di potere. Oggi il Brasile si ritrova davanti a un profondo bisogno di cambiamento e di emancipazione sociale".

E ritiene che Lula sia in grado di interpretarlo?

"Lula e il PT sono molto maturati. E alquanto distorta l'immagine di un candidato e di un partito estremista. È un partito un po' originale, nel senso che vi confluiscono anime diverse, dalle varie famiglie del marxismo alla sinistra più tradizionale fino a una fortissima componente cristiana. Né manca una influenza gramsciana, derivante dalla nostra grande comunità. È, insomma, un partito cresciuto come multiculturale, popolare e, cosa che ha molto influito, di governo delle più grandi città, regioni e stati: dal sindaco di San Paolo, Marta Suplicy, bionda e ricca signora di origine italiana che ha studiato negli Usa, alla governatore di Rio de Janeiro, prima donna di colore nero senatrice del Brasile che è cresciuta nelle favelas. È uno straordinario arco di colori, di culture, di interessi. In-

dubbiamente, ci sono anche posizioni più estremiste, ma queste sono marginalizzate. C'è una solida maggioranza con un programma che non comprende né nazionalizzazioni né azioni di protezionismo, con una visione più matura della missione sociale e un impegno di stabilità macroeconomica...".

Può definirlo una maggioranza riformista?

"Non c'è dubbio che sia decisamente orientata verso un più stretto rapporto con l'Internazionale socialista e il socialismo europeo. Come evidente è lo sforzo di Lula teso ad allargare la coalizione, sia attraverso i rapporti politici con una realtà particolarmente complessa, frastagliata, che sconta le lacerazioni profonde della storia del paese, sia attraverso una maggiore attenzione alle forze imprenditoriali e alle condizioni dell'economia. Su questa base, si può ben parlare di una linea più aperta. Se proprio vuole una definizione: di riformismo forte".

Immagine cosa avrà provato incontrando la comunità italiana. Quale Italia ha raccontato?

"Guardi che, qui, sanno tutto dell'Italia. Anche della politica,

tanto più ora che c'è la legge per il voto degli italiani all'estero. Sono preziosi i legami con i 20 milioni di italiani e discendenti di italiani. Pensi che il Circolo italiano di San Paolo ha sede nel più alto grattacielo dell'America latina che si chiama palazzo Italia. Sì, è stato commovente incontrare tra le montagne del Rio Grande do Sul, dove Giuseppe Garibaldi aveva combattuto per l'indipendenza ed ora è la regione più sviluppata del Brasile, sentire gli immigrati della seconda metà dell'Ottocento, saliti lassù perché le terre buone di pianura erano già state tutte prese, parlare una lingua, che si chiama talian, che è un misto di veneto, di trentino e di portoghese. In città che si chiamano Nuova Vicenza o Nuova

Il cambiamento deve fare i conti con le distorsioni della globalizzazione. Bisogna ridurre le disparità

Milano. O in cooperative vinicole dove ti si presenta un De Gasperi. Così come forte è stata l'impressione dell'incontro con gli imprenditori di origine italiana che hanno fatto forti investimenti a medio e lungo termine. Loro non hanno paura del cambiamento, ma sono preoccupati per una certa campagna che si cerca di alimentare nei mercati finanziari sul rischio di queste elezioni. Ma il destino di questo grande Paese non può dipendere dai mercati finanziari, deve essere deciso democraticamente dai brasiliani".

Il cambiamento possibile deve, però, fare i conti in presa diretta con le distorsioni del processo di globalizzazione. Dopo aver incontrato il sindaco "no global" di Porto Alegre, Tarso Genro, e partecipato al simposio internazionale "Urbis 2002", ritiene possibile una sintesi più alta tra la progress governance e il bisogno di combattere le nuove emarginazioni?

"È ormai una necessità inderogabile, nel quadro internazionale in cui viviamo. Il tema non è cambiato rispetto alle tante discussioni in cui pure abbiamo individuato i nodi intricati della globalizzazione:

come governarla attraverso strumenti in grado di ridurre le disuguaglianze e promuovere opportunità, inclusione sociale, progresso diffuso. Ma, a voler essere onesti, dobbiamo riconoscere un eccesso di fiducia nell'idea che i processi di liberalizzazione avrebbero portato di per sé lo sviluppo. Purtroppo, non è così. E la politica rischia di essere impotente di fronte al predominio del mercato. Basti pensare che, oggi, sono proprio i paesi più ricchi a chiudersi in logiche protezionistiche: non solo gli Usa, che vorrebbero includere nell'accordo di libero scambio ben 192 prodotti sensibili, vale a dire l'intera filiera agro-alimentare di un Paese come il Brasile, ma anche l'Europa che non riesce a concludere il negoziato con il Mercosur perché non intende mettere in discussione i sussidi e le protezioni alle sue produzioni agricole".

Il tema resta quello, dice. Ma in che altro modo la sinistra può affrontarlo?

"Avverto l'esigenza di una svolta politica, di una maggiore incisività delle risposte. Nell'orgia di ideologia neoliberista, il mondo sviluppato tende a chiudersi. Soprattutto là dove è governato da forze conservatrici che hanno della liberalizzazione l'idea di una porta girevole che muove da una parte sola, per coglierne i vantaggi senza consentire effettivi processi di integrazione economica e sociale. Di fronte a questa regressione, la sinistra - penso al Partito del socialismo europeo e all'Internazionale socialista - può e deve mettersi in sintonia con il bisogno di emancipazione e di cambiamento di tanta parte del mondo, riproponendo la centralità della politica. Tanto più dopo l'11 settembre...".

Già, si era detto subito che la risposta più forte sarebbe stata quella politica. Invece, ha preso il sopravvento la paura, l'insicurezza...

"Ma non avremo mai sicurezza senza tenere conto dei bisogni dell'altra parte del mondo. Non siamo più negli anni Ottanta in cui l'ondata neoliberista era motivata dalla necessità di rimuovere gli ostacoli al progresso e alle crescite delle forze produttive. Oggi non c'è una destra che abbia un disegno innovativo.

C'è la destra che mette la testa nella sabbia: la destra delle paure, del protezionismo, della caccia all'immigrato, del populismo. La globalizzazione è veramente interdipendenza, e non si può teorizzarla e poi costruire modelli sociali che la rifiutano. Ogni barriera è illusoria. Per questo non credo che, su una tale linea difensiva, si possa fondare una stagione lunga. Tocca a noi, al riformismo democratico rilanciare la sfida".